

Roma, i giudici condannano Brusca "calunnio" un ex membro del Csm"

ROMA. (fg) A leggere la sentenza è stato il presidente della sesta sezione penale del tribunale di Roma, Mario Almerighi, il magistrato noto per essere stato a capo del Csm un solo giorno. Il verdetto emesso è stato di colpevolezza. Così il dichiarante Giovanni Brusca, ex boss di San Giuseppe Jato, ieri mattina, è stato condannato in primo grado a tre anni di reclusione, per calunnia nei confronti del magistrato Libertino Alberto Russo, giudice a latere nell'appello del maxi-processo, ex componente togato del Csm e, oggi, sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione. Per fortuna è stato facile dimostrare che era falso quello che Brusca diceva - ha commentato Russo, ieri in aula- e, comunque, questa vicenda non mi ha danneggiato più di tanto, perché sono rimasto sia al Csm che nella sezione disciplinare. Tutto ebbe inizio il 30 luglio del'97. Giovanni Brusca deponeva come imputato di reato connesso al processo Andreotti. In aula si discuteva dell'attività di Cosa nostra di influenzare le sentenze dei giudici e quindi di aggiustare i processi. Allora, davanti ai membri della Corte d'Appello di Palermo, in trasferta nella capitale, Brusca fece i nomi di alcuni magistrati a suo avviso collusi. In quell'occasione l'ex boss di San Giuseppe Jato nominò pure il giudice Russo. Fin dall'inizio il magistrato respinse le accuse, denunciando Brusca. Secondo l'avvocato difensore, Luigi Li Gotti, Brusca nella sua deposizione al processo Andreotti avrebbe soltanto dichiarato che il padre, Bernardo Brusca, gli riferì allora. Fatti che - secondo la difesa - potrebbero non essere veri; ma che così sono stati detti e Bernardo Brusca l'ha confermato anche in una lettera al presidente del tribunale. Ma cosa riferì al figlio, Bernardo Brusca? Secondo Giovanni Brusca quando suo padre fu ricoverato all'ospedale Civico di Palermo, nel febbraio dell'88, allacciò dei rapporti di amicizia con alcuni medici del presidio, in particolare con il primario Antonio Martino e con il suo vice Gustavo De Luca. Bernardo Brusca aveva saputo che questi medici conoscevano bene il giudice Russo e così pensò di arrivare al magistrato attraverso loro. Attraverso questi camici bianchi, Bernardo Brusca disse al figlio che aveva avuto notizie dal giudice Russo sull'andamento in appello del primo maxi- processo. E cioè che non si poteva fare di più che ottenere una riduzione della pena per Brusca padre, e la condanna invece per Brusca figlio. Cosa che poi avvenne: Giovanni Brusca infatti fu condannato in appello a 6 anni e suo padre Bernardo, invece, ebbe uno sconto della pena, da 8 a 12 anni di reclusione. Secondo il pm Lina Cusano, tra il febbraio e il novembre dell'88, quando Bernardo Brusca riferisce al figlio di aver avuto notizie sull'andamento del maxiprocesso, il magistrato ancora non faceva parte del processo d'appello: Nell'ottobre dell'88 il giudice a latere era un altro, che poi si astenne; ma nessuno allora poteva supporre che il dottor Russo sarebbe entrato a far parte del processo d'appello.